

La campagna: «Benetton risarcisca le vittime di Dacca»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Insieme ai morti, tra le macerie del Rana Plaza crollato a Dacca sono spuntate anche etichette «united colors». Ed è per questo che la Campagna abiti puliti, sezione italiana di Clean Clothes, che si batte per una produzione etica nel campo tessile, ha chiesto all'azienda di contribuire a dare un equo sostegno alle vittime. A Benetton si chiede anche di aderire ad un programma di sicurezza delle fabbriche e di pubblicare la lista dei suoi fornitori.

Sono ormai quasi mille i cadaveri estratti dalle macerie di Dacca, mentre in altre fabbriche si continua a morire: ieri almeno otto operai sono rimasti uccisi nell'incendio divampato in un'altro

palazzo fatiscente della capitale. Il governo ha supplicato la Ue di non introdurre misure restrittive all'importazione dal Bangladesh, come Bruxelles aveva minacciato di fare sull'onda emotiva della tragedia. Come primo segnale, Dacca ha disposto la chiusura di 18 fabbriche ritenute pericolose, dopo essersi impegnata con l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ad adottare delle misure immediate per la sicurezza. L'obiettivo è cercare di distinguere le responsabilità individuali - degli imprenditori - dalla linea del governo: per il Paese l'export verso l'Europa è una voce troppo importante, il 60 per cento della produzione tessile bengalese finisce sul mercato di casa nostra. Quattro milioni di operai impiegati nel settore, una partita da 20 miliardi di dollari annui.

Sulle magliette dei grandi marchi vive un bel pezzo dell'economia del Bangladesh, l'altra faccia delle rivolte di piazza seguite al crollo annunciato del Rana Plaza. La tragedia ha fatto tracimare un vaso già colmato da uno stillicidio di incidenti e sfruttamento e l'esasperazione è sempre più difficile da contenere. Solo per farsi versare i salari arretrati gli operai delle fabbriche sbriciolate a Dacca hanno dovuto organizzare un blocco stradale su un'arteria impor-

tante della capitale. E solo ieri sono cominciati ad arrivare i primi spiccioli: il salario mensile nel settore tessile è l'equivalente di una trentina di euro al mese.

Pochi marchi internazionali, come la britannica Primark e la canadese Loblaw Inc. hanno ammesso di aver prodotto merce al Rana Plaza e hanno promesso risarcimenti. Ma, secondo l'amministratore della Loblaw, ce ne sarebbero stati altri 28 a produrre nelle cinque aziende travolte dal crollo. Anche la Benetton ha inizialmente smentito che il suo nome fosse in qualche modo legato al disastro. Solo in un secondo momento, dopo che Clean Clothes ha scovato documenti ed etichette, l'azienda italiana ha ammesso che nell'edificio distrutto si produceva per suo conto -

ma in subappalto. La New Wave Style, una delle aziende coinvolte nella tragedia - ha fatto sapere - «al momento del disastro non era uno dei nostri grossisti, ma uno dei nostri fornitori diretti in India aveva subappaltato due ordini all'azienda».

La scorsa settimana un'associazione che riunisce i produttori tessili ha incontrato i rappresentanti di 40 clienti, come H&M, Gap, Nike, Li & Fung e Tesco per cercare di affrontare la questione delle condizioni di lavoro. In passato la proposta di un piano per garantire sicurezza nelle fabbriche, grazie ad un sistema di ispezioni indipendenti, è stata bocciata dai grandi marchi, con sue sole eccezioni, perché troppo costosa. Nel conto evidentemente non era considerata la vita degli operai.

...
Anche il marchio italiano coinvolto nella tragedia
L'azienda: «Nel palazzo erano in subappalto»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Il miracolo è che domani si vota. Per la prima volta da quando nel 1947 nacque il Pakistan, una legislatura giunge al termine senza che i militari intervengano a prendere il potere nelle loro mani. Ma quanto le elezioni saranno libere è un gigantesco punto interrogativo. Scritto nel sangue di oltre cento persone uccise nella campagna elettorale. Impreso nell'angoscia dei moltissimi candidati e cittadini aggrediti o minacciati. Nel generale clima di tensione spicca il coraggio dei movimenti che esortano i cittadini a non arrendersi. Fra questi *Aware Girls*, associazione che aiuta le donne a prendere coscienza dei propri diritti, anche quello di andare alle urne. Le volontarie di *Aware Girls* sono mobilitate per verificare che le elettrici possano accedere liberamente ai seggi. Ma l'organizzazione è in grado di coprirne solo trenta in tutto il Paese.

L'ultimo clamoroso episodio di violenza politica è il sequestro di Ali Haider, figlio dell'ex-premier Raza Gilani. I rapitori hanno assaltato il palco da cui il giovane stava tenendo un comizio a Multan, e l'hanno trascinato via dopo avere sparato a un collaboratore, che è rimasto ucciso. Non ci sono rivendicazioni, ma non è la prima volta che le formazioni armate integraliste compiono azioni simili. Per intimidire gli avversari e autofinanziarsi con il riscatto.

Hakimullah Mehsud, leader di *Tehrik-i-Taliban Pakistan*, promette per domani una raffica di attacchi kamikaze ai seggi. Ultimo atto di una violenta campagna di boicottaggio, teoricamente indirizzata contro il processo elettorale nel suo complesso, di fatto orientata a colpire una parte dello schieramento politico, risparmiandone un'altra. Gli attentatori hanno sistematicamente preso di mira dirigenti e militanti di tre partiti accomunati sia dalla matrice laica sia dalla ostilità che verso di loro hanno manifestato i vertici delle forze armate. Il che rafforza i sospetti sulla connivenza di una parte degli apparati di sicurezza con l'estremismo armato.

Non sorprende che le tre organizzazioni bersagliate dalla violenza talebana (*Ppp*, *Mqm* e *Anp*, cioè *Partito Popolare Pakistan*, *Movimento Muttahida Qaumi* e *Partito Nazionale Awami*) abbiano rinunciato impaurite ai grandi raduni popolari. C'è chi ha persino rinunciato a comparire in pubblico. Come il leader del *Ppp*, Bilawal Bhutto Zardari, figlio dell'attuale capo di Stato Ali Zardari e dell'ex-premier Benazir (uccisa al rientro dall'esilio nel 2007). Bilawal si è limitato a comunicare con gli elettori da un nascondiglio segreto via Skype.

IL GIOCATORE DI CRICKET

Se il *Ppp* uscirà sconfitto non sarà solo per il terrore scatenato dall'eversione fondamentalista. Il partito si è reso largamente impopolare amministrando in modo inefficiente e corrotto. A *Mqm* e *Anp* non ha giovato esserne alleati nel governo federale o in alcune delle quattro grandi province in cui è diviso il Pakistan.

Le due forze favorite dai pronostici, la *Lega musulmana* di Nawaz Sharif e il



Ai militari affidata la sicurezza dei seggi FOTO REUTERS

Pakistan al voto nel sangue

Nel mirino i partiti laici

● Favorito il conservatore Sharif che annuncia un dietrofront sulla guerra al terrore in Afghanistan ● Rapito a un comizio il figlio dell'ex premier Gilani

Movimento per la giustizia dell'ex-campione di cricket Imran Khan, si sono distinti per tre cose. L'ovvia critica ai fallimenti del governo, la presa di distanza verso gli Stati Uniti di cui il Pakistan sono formalmente alleati nella guerra al terrore islamista, e l'opportunistico silenzio sugli attacchi di cui erano vittime i loro avversari.

Se saranno loro a governare è probabile una doppia svolta nella politica interna ed estera di Islamabad. Ripristino dei buoni rapporti con i gruppi religiosi estremisti, allentamento della cooperazione strategica con gli Usa. Nel primo caso si tratta di un ritorno al passato, agli anni in cui il Pakistan proteggeva il regime dei mullah nel vicino

Afghanistan e lasciava via libera alle fazioni pro-talebane in casa propria. All'epoca quella linea d'azione poteva essere perseguita senza irritare Washington, che si accorse della cattiveria talebana solo dopo l'11 settembre del 2001. Oggi il disimpegno dalla lotta contro le bande fondamentaliste che dal Pakistan appoggiano la rivolta contro Karzai nel vicino Afghanistan, creerebbe grossi problemi agli Usa nel momento in cui si accingono a ritirare le loro truppe da Kabul. Sicuramente la Casa Bianca sta valutando con preoccupazione la recente dichiarazione di Nawaz Sharif sull'intenzione di tirarsi fuori dalla guerra americana contro il terrorismo.

Non è chiaro come Sharif possa convincere gli Usa in quel caso a mantenere inalterato il loro sostegno all'economia nazionale. Un'economia che versa in condizioni pietose. Karachi, Lahore, Rawalpindi e le altre maggiori città sono affette da lunghissimi quotidiani black-out. Le riserve di valuta estera sono precipitate sotto gli 8 miliardi di dollari, cifra sufficiente per due mesi di importazioni, e destinata a calare ancora in giugno, quando Islamabad dovrà pagare 1,7 miliardi di dollari di interessi sul prestito avuto dal Fmi.

Stupri, fame e aborti per le ragazze rapite in Ohio

Occhi bassi, il volto mezzo nascosto nel collo di una giacca blu, le mani ammanettate. Così è apparso in tribunale ieri mattina Ariel Castro, l'uomo che ha rapito tre ragazze di Cleveland, in Ohio, tenendole recluso per dieci anni e sottoponendole ad atroci violenze. Castro, 52 anni, è stato formalmente incriminato di sequestro e abusi sessuali, con una cauzione da 8 milioni di dollari, «2 milioni per caso», una cifra praticamente impossibile da pagare. Le vittime considerate sono infatti quattro: le ragazze rapite, e la bambina di sei anni avuta da una di esse e cresciuta anche lei segregata. Sono stati invece rilasciati i due fratelli di Castro, Pedro e Onil. Erano stati inizialmente presi in custodia dagli agenti, ma è poi stata riconosciuta la loro estraneità alla vicenda. Resta da capire come un uomo, da solo, abbia potuto tenere nascoste tre donne per un decennio, a pochi chilometri dalle case da cui erano scomparse.

Una delle tre donne tenute ostaggio, Michelle Knight, scomparsa nel 2002 quando aveva 21 anni, ha raccontato alla polizia di essere rimasta incinta per cinque volte, ma di aver perso sempre il bambino perché lasciata senza cibo oppure picchiata «sulla pancia». Castro si comportò in maniera diversa quando invece rimase incinta Amanda Berry, tanto da minacciarla più volte di morte Michelle, se il bambino non fosse sopravvissuto. La ragazza fu poi costretta a partorire in una piscinetta di plastica per bambini, per non sporcare. La figlia di Amanda ha oggi 6 anni. La polizia ha ordinato un test del Dna per stabilirne la paternità.

Nella casa-prigione è stata trovata una nota dello stesso sequestratore. «Sono un predatore sessuale, bisogno di aiuto», aveva scritto Castro. «Loro sono qui contro la loro volontà perché hanno accettato il passaggio da uno sconosciuto - aggiungeva - Non so perché vada ancora a caccia di altro, ne ho già due in mio possesso». In un'altra nota Castro avrebbe espresso la volontà di suicidarsi e lasciare tutto il suo denaro alle tre vittime. Il capo della polizia di Cleveland, Ed Tomba, ha confermato l'esistenza di «una nota sul suicidio» durante la conferenza stampa con le tv locali. «C'è un'altra parte di prove che abbiamo trovato di cui non posso parlare - ha aggiunto il capo della polizia - sono stati rinvenuti oltre 200 elementi dalla casa di Seymour Avenue. Tutti questi saranno agli atti del processo».

CINA

La nipote di Mao miliardaria, scoppia la polemica

La presenza della nipote di Mao su una lista di miliardari ha scatenato in Cina una pioggia di critiche contro «l'ipocrisia» di un Paese che continua ufficialmente a predicare gli ideali rivoluzionari del fondatore della Repubblica popolare. Kong Dongmei, quarantenne, e il marito Chen Dongsheng figurano al 242° posto di una lista di ricchi e famosi stilata da una rivista finanziaria cinese, la *New Fortune*. Il loro patrimonio è stimato a 5 miliardi di yuan (620 milioni di euro). Kong è la nipote di Mao e della terza moglie, He

Zizhen. Nel 2001 salì alla ribalta della cronaca per aver aperto una libreria a Pechino sulla «cultura rossa», quella della causa proletaria, principio cardine della Cina comunista nel 1949. Ma oggi non è sfuggita ai più la notizia della ricchezza di Kong Dongmei, e a centinaia hanno ironizzato su come la nipotina del grande timoniere abbia preso distanze siderali dai valori del maoismo. Kong è stata anche criticata per aver violato la politica del figlio unico. Secondo *New Fortune*, la coppia avrebbe tre figli.